



Il leader pds: crisi, ingiuste le polemiche con la stampa

Contrariamente a quanto avvenuto negli ultimi tempi, un insolito apprezzamento per la stampa e la televisione è venuto dal segretario del Pds, Massimo D'Alema, noto per le sue posizioni critiche e per i suoi atteggiamenti "spigolosi" verso i cronisti. Parlando sulla soluzione positiva della crisi, D'Alema ha sostenuto che "il grande sconfitto" di questi giorni è «chi ha puntato a ricreare una formazione di centro a cavallo dei due poli» mentre il «vincitore» è stato «l'atteggiamento dell'opinione pubblica che ha trovato mille canali per esprimersi». Da qui le lodi alla stampa: «Da collega - ha detto D'Alema - trovo ingiuste le polemiche verso i giornali per come hanno trattato la crisi. La notizia c'era e i giornali hanno raccontato quello che succedeva nelle fabbriche, nei circoli, nei luoghi di riunione. Lo si poteva non raccontare, ma lo si è fatto ed è stata una operazione non artificiosa». L'inasuale plauso di D'Alema ha sorpreso non poco Cossutta: «C'è da restare esterrefatti; si vede - ha detto - che D'Alema ama i giornali e televisioni soltanto quando si scagliano contro di noi». Il verde Paissan, vicepresidente della commissione di vigilanza sulla Rai, "boccia" gli apprezzamenti rivolti da D'Alema a stampa e tv per come hanno trattato la crisi di governo definendoli una «dichiarazione improvvisa». Paissan giudica «sbagliato per un politico mostrare soddisfazione perché il goss del sistema della comunicazione ha sostenuto la sua posizione. In questa occasione - aggiunge - la posizione anticrisi e anti-Rifondazione era anche la mia. Ma ciò non mi ha impedito di denunciare gli eccessi di militanza di troppi giornalisti».

L'intervento alla Direzione del Pds. Critica ai sindaci: «Non trovano tempo per partecipare alle nostre riunioni»

D'Alema: vedo una sola sinistra siamo per Rifondazione nel governo

«Non si scarichino tutti i problemi della giustizia sulla Bicamerale»

ROMA. «Dobbiamo indagare le ragioni che hanno portato alla crisi», dice D'Alema. E indagando a tutto campo con la nota franchezza, si ritrova in mezzo a un putiferio. Non dentro il Pds, ma fuori: protesta Rifondazione, s'indignano i bicameralisti del Polo, fremel verde Paissan. Direzione del Pds, ieri mattina (aperta ai cofondatori della Cosa due: Spini, Cabras, Bogi, Ruffolo, Cruciani). D'Alema affronta le questioni del dopo crisi: i rapporti coi neocomunisti e col Polo, la giustizia, le 35 ore, il Welfare. Punto per punto, mette giù le sue tesi. «Non ci sono due sinistre - ripete Bertinotti -, e il Pds farà di tutto per coinvolgere Rifondazione nel governo. Al Polo riconosce: «La sua disgregazione sarebbe un rischio per la stabilità». La Bicamerale va avanti «senza vincoli di maggioranza», ma non si può chiedere che la commissione abbracci tutto il capitolo giustizia, col suo corredo anche recente - vedi i pentiti - di «critiche e paure». Qualcosa c'è infine - ma en passant - pure per i sindaci piadessini, «autorevoli personaggi che non hanno il tempo di partecipare alle nostre riunioni». D'Alema li avverte: nell'epoca del maggioritario «il capo dell'esecutivo non è super partes, dovrebbe anzi tenere stretti rapporti con la parte alla quale si riferisce».

Come mai tante reazioni indispet-

tite alle «analisi» del leader della Quercia? Nel caso di Rifondazione, i motivi si intuiscono: perché D'Alema ripete che i neocomunisti hanno voluto la crisi per ragioni di «ricollocazione politica e strategica più che programmatiche». E perché ripete che nel partito convergono due punti di vista, quelli di Cossutta e Bertinotti: l'uno sperava nella nascita d'un nuovo governo a somiglianza del vecchio pentapartito, col Pds nel ruolo del Psi craxiano; l'altro è «più attento alle ragioni di una sinistra antagonista», la quale «solo nelle fasi d'emergenza si acconcia a sostenere il governo», per poi riguadagnare «una posizione autonoma e separata».

Questo duplice disegno, che portava dritto dritto all'opposizione, si è scontrato secondo D'Alema con il senso comune di sinistra, col «popolo dei fax», convinto invece che «governare è un dovere, se hai contratto un accordo». E questa, a suo giudizio, una «rilevante novità» che costringe Rifondazione a rincarare. «Il problema potrà tornare», prevede D'Alema (una profezia che Ranieri nel suo intervento riecheggerà). Ma il Pds, che in passato «ha avuto oscillazioni, debolezze, errori di tono, forse un certo integralismo», d'ora in poi svilupperà «una azione unitaria» affinché i neocomunisti «scioglano il nodo nel senso d'una linea di collaborazione e

di governo». «Non c'è nulla di strumentale e di provocatorio» in questa intenzione di coinvolgere i rifondatori nelle responsabilità d'esecutivo, giura D'Alema. Sarebbe invece «un errore» accettare «la teoria delle due sinistre». Intanto, però, Marini precisa che sarebbe meglio «non fare gli indovini», e Veltroni che l'argomento «non è all'ordine del giorno». La riflessione dalemaniana a voce alta prosegue comunque: «Rifondazione è divisa fra quelli che non giudicano maturo l'ingresso al governo e quelli che semplicemente lo escludono», nota il leader piadessino. «Noi non metteremo piede in casa loro», rassicura subito dopo. Per intanto, però, vada al bando il metodo della consultazione privata tra il governo e Bertinotti. Quel metodo è «corrosivo», la soluzione è un'altra: «La maggioranza deve vedersi più spesso», «si decide insieme». D'Alema tesse, nello stesso tempo, le lodi dell'Ulivo. L'obiettivo - dice - è «allargare e consolidare la coalizione». L'esseri presentati uniti da Scalfaro - del che ringrazia pubblicamente Marini - è servito. Il passaggio dal risanamento alla fase «dello sviluppo e dell'occupazione», sarà un altro potente carburante. Anche se agli ulivisti (Petruccioli, Ronconi, Salvati) il segretario, nella replica, precisa: «L'obiettivo è il bipola-

rismo, l'Ulivo è uno strumento».

Il Polo. Il rapporto con l'opposizione è l'«altro fronte» su cui, a parere di D'Alema, l'analisi piadessina e ulivista richiede «un aggiornamento». «La disgregazione» della destra sarebbe «un pericolo per la stabilità», dice infatti: «pur non avendo né strategia né leadership», la destra rappresenta comunque un 40% di italiani; e poi il Pds «non ha interesse ad alimentare fenomeni trasformistici». D'Alema ricorda che «in certe regioni meridionali» in questi mesi l'Ulivo avrebbe potuto ribaltare le giunte di centrodestra. Invece «abbiamo premuto il freno e tirato il freno a mano per evitarlo». D'Alema solleva però un gigantesco altolà: «Non si possono scaricare sulla Bicamerale malumori, critiche e paure relative a questioni che riguardano la giustizia ma vanno affrontate in sedi diverse». Per alcune di quelle paure «ci vuole un buon avvocato», altre faccende vanno risolte «con legge ordinaria». D'Alema «spera» che non ci siano «forzature». E in materia di separazione delle carriere ripete il no piadessino: «Si costituirebbe un corpo separato e potentissimo dei pm, autogovernato, un pericolo dal punto di vista del garantismo». Il leader della Quercia avvisa: contrasterà ogni scontro «di bandiera», ogni tentati-

vo di trasformare la faccenda in uno «sgarro» contro i pm.

D'Alema torna infine alle questioni controverse su cui insistono soprattutto gli esponenti della sinistra interna: Buffo, Grandi, Mele. E cioè la necessità che venga assunto il Mezzogiorno come priorità nazionale intorno alla quale far ruotare le azioni del governo, a cominciare dalla Conferenza per l'occupazione. E dalle stesse 35 ore, «che non hanno, effetti salvifici». D'Alema polemizza con Confindustria («leggono i testi di legge»). «Li leggiamo», replica Fossa) e spiega che la riduzione d'orario sarà oggetto di «codicisione» tra le parti sociali; che la legge disegnerà «una cornice» entro cui «incoraggiare il dialogo» fra le parti; che la data del 2001 è «un punto limite più che un obiettivo». Altro tema, il Welfare: per ora è presente in Finanziaria in «maniera limitata», ma «la discussione deve continuare: bisogna evitare che la montagna partorisca il topolino». L'ultima risposta è per Spini e Ruffolo: la futura formazione della sinistra a dicembre «aprirà i cantieri» con gli Stati generali - dice D'Alema -. La si farà «mentre c'è», visto che progettandola su carta non ha avuto un buon decollo.

Vittorio Ragone

Rebuffa e Pera duramente polemici con D'Alema: «Ha perso lo spirito costituente e irride le nostre posizioni»

Riforme: dentro Forza Italia spunta la voglia di rompere Ma Fini replica, l'accordo ora è più vicino

Il leader di An sostiene che su forma di governo e giustizia le distanze sono state superate: «La nuova bozza Boato è un buon punto di convergenza». Il relatore in Bicamerale: «Una carriera separata per il pubblici ministeri rischierebbe di essere meno garantista»

ROMA. ROMA. Le parole di D'Alema sulla giustizia hanno fatto scendere sul sentiero di guerra i «pasdaran» di Forza Italia che minacciano di parlare di giustizia perché gli viene comodo, dovrebbe parlare sul resto. La verità è che l'accordo di governo con Rifondazione è la spia e il sintomo di un clima: da parte del Pds non c'è più spirito costituente». Dai toni di guerra di Rebuffa prende invece decisamente le distanze il segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini, il quale lascia capire che sia sulla forma di governo che sulla giustizia già ci sono le condizioni per un'intesa. D'Alema aveva espresso la preoccupazione che i «malumori» che circolano nel Polo sulla giustizia finiscano per «scaricarsi sulla bicamerale». Ma Fini gli tende una mano. Prima usa l'ironia. «Per ora i malumori li leggo, non li sento». Poi sull'esito del confronto in bicamerale spiega che vi sono le premesse per uno sbocco positivo. «Almeno per quanto riguarda la forma di governo non dovrebbero esserci problemi di sorta. Se l'Ulivo - precisa - terrà fermo l'impegno ad

riuscito a presentare un progetto di riforma federale e ha creato un sistema di tipo semipresidenziale, squilibrato e persino pericoloso. Invece di parlare di giustizia perché gli viene comodo, dovrebbe parlare sul resto. La verità è che l'accordo di governo con Rifondazione è la spia e il sintomo di un clima: da parte del Pds non c'è più spirito costituente». Dai toni di guerra di Rebuffa prende invece decisamente le distanze il segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini, il quale lascia capire che sia sulla forma di governo che sulla giustizia già ci sono le condizioni per un'intesa. D'Alema aveva espresso la preoccupazione che i «malumori» che circolano nel Polo sulla giustizia finiscano per «scaricarsi sulla bicamerale». Ma Fini gli tende una mano. Prima usa l'ironia. «Per ora i malumori li leggo, non li sento». Poi sull'esito del confronto in bicamerale spiega che vi sono le premesse per uno sbocco positivo. «Almeno per quanto riguarda la forma di governo non dovrebbero esserci problemi di sorta. Se l'Ulivo - precisa - terrà fermo l'impegno ad

Occhetto: «Ulivisti banderuole»

Cossiga dice: meglio questa Costituzione che quella emergente dalla Bicamerale? Occhetto si dichiara d'accordo in un'intervista al «Mattino»: «Ne sono convinto, anche a dispetto dei cosiddetti ulivisti che hanno votato a favore di quel progetto mostrando stupidità, opportunismo, scarsa coerenza culturale con lo spirito referendario. Meglio ritrovarsi con persone coerenti come Segni e Cossiga che con banderuole che hanno sacrificato la coerenza a piccoli interessi di partito».

arrivare ad una riforma che preveda l'elezione diretta e popolare del presidente della Repubblica non sarà certo il polo ad obiettare». E anche sulla giustizia Fini è molto possibilista e indica la strada da percorrere per giungere ad un'intesa. «Si partecipa il leader di Alleanza Nazionale dalla bozza Boato ultima versione che a mio modo di vedere rappresenta un ragionevole punto d'intesa». L'intervento di Fini conferma che An e Forza Italia marcano su binari diversi. Il leader di Alleanza Nazionale ha poi fatto una battuta sul futuro del governo. Non condivide le previsioni di Cipolletta, direttore generale della Confindustria, che aveva detto: «Prodi andrà in crisi sul welfare». Fini invece è di parere opposto: «Il governo non cadrà». Il parlamentare forzista Marcello Pera, come Rebuffa, è invece anche lui andato all'attacco di D'Alema definendo «gravi e preoccupanti» le parole del segretario del Pds. «È come se volesse mettere le mani avanti. È come se dicesse: se voi insistete con la separazione delle carriere, confondete i piani, quello delle riforme

costituzionali e quello degli avvocati. Ma così facendo D'Alema toglie legittimità alle mie posizioni. Un presidente di Commissione deve parlare più responsabilmente». E riferendosi ai malumori del Polo di cui ha parlato D'Alema in direzione Pera afferma: «Non si tratta di scaricare malumori, ma di risolvere malumori». «Sostanzialmente» d'accordo con D'Alema è invece Marco Boato, il relatore in bicamerale sulla giustizia. «Pur essendo grave e drammatica la situazione della quotidianità sulla giustizia credo che, sul piano costituzionale, non si debbano dare risposte di carattere emergenziale, ma realizzare una riforma finalizzata a durare nel tempo, per alcuni decenni, nel quadro di un rafforzamento dello Stato di diritto». Per Boato è necessaria «una netta distinzione delle funzioni fra giudici e pm, mantenendo tuttavia entrambe queste funzioni all'interno di un unico organo giudiziario, autonomo, indipendente e responsabile».

Raffaele Capitani

Domenici: c'è il problema del rapporto candidati-coalizioni. Sansa: «Rilievi impropri»

Polemica sulle critiche del segretario pds ai sindaci Bianco: le liste civiche aggregano consensi oltre l'Ulivo

Amministrative, cosa prevede la legge

Con la nuova legge elettorale se un sindaco viene eletto al primo turno è assai probabile che la sua maggioranza non ottenga come lui il 51%. In questo caso non scatta il premio che consente alla coalizione vincente di ottenere il 60% dei seggi. Così la quota non assegnata viene distribuita proporzionalmente tra tutte le forze elette, dando al consiglio una connotazione uguale a quella precedente la nuova normativa. Napolitano ha proposto una riforma che viene però bloccata da An.

ROMA. D'Alema pizzica i sindaci del centro sinistra. Il leader del Pds ritiene che, in un sistema bipolare, i sindaci non possono considerarsi «superpartes». La critica è contenuta nel discorso tenuto a conclusione della riunione della direzione. «Nelle amministrative - ha osservato - abbiamo buone possibilità anche noi del Pds, pur se abbiamo fatto di tutto per deprimerle, favorendo oltre il lecito la nascita di liste civiche. Mi pare, infatti, che ci sia stata una proliferazione di queste liste». Secondo il leader del Pds la presenza di «troppe liste civiche» è dovuta alla preoccupazione di assicurare maggioranze intorno a sindaci che tendono a collocarsi come personalità superpartes». «Nei sistemi bipolari - ha spiegato - i capi delle esecutivi sono i capi di una parte ed è bene che mantengano un qualche rapporto con quella parte politica che li sostiene».

Walter Vitali, sindaco di Bologna, conviene con il segretario del Pds sul fatto che i sindaci sono i capi di una parte, ma aggiunge anche che i can-

didati sindaci in corsa nelle prossime elezioni amministrative si presentano con liste «ben connotate politicamente» dentro la coalizione di centro sinistra. E dei candidati sindaci che capeggiano liste civiche con il proprio nome dice: «È il tentativo di aggregare un voto moderato di centro destra. Vi sono elettori di quell'area che magari vorrebbero votare il sindaco, ma non la coalizione. In certi casi c'è anche un'esigenza tecnica: impedire che un sindaco eletto al primo turno non riesca poi ad avere la maggioranza in consiglio comunale». A D'Alema ha replicato Adriano Sansa, sindaco uscente di Genova, non ricandidato dall'Ulivo e ora alla guida di una sua lista civica nella sua città. «Quello che D'Alema addebita e cioè che le liste civiche non rispetterebbero la cultura del bipolarismo, mi pare molto improprio perché la prima cultura cui noi dobbiamo obbedire è quella della libertà politica, della buona amministrazione, dell'autonomia locale, del federalismo che lo stesso Ulivo sostiene e del ri-

spetto degli elettori e della gente. Quello che io propongo è esattamente lo sviluppo della nuova figura dei sindaci». Per il sindaco di Catania, Enzo Bianco, D'Alema sbaglia. «Noi sindaci - ha detto - sappiamo che anche a livello della politica con cui ci misuriamo quotidianamente le idee e le collocazioni politiche sono importanti. Ma è sbagliato pensare ad una sorta di omologazione tra enti locali ed esecutivi nazionali. Il fenomeno delle liste civiche è positivo, consente un consenso più vasto di quello che avrebbero da soli l'Ulivo e il centro sinistra». Per Leonardo Domenici, del Pds, «D'Alema ha sollevato il problema politico del rapporto tra i candidati a sindaco e le coalizioni che li sostengono. È importante che i sindaci siano espressione di una alleanza politica, oltre che personalità elettoralmente dirette dai cittadini. Fra questi due aspetti è necessario trovare il giusto equilibrio. Per le liste civiche il problema è che queste portino un valore aggiunto alle coalizioni e non si sovrappongano alle forze politiche».

Milano, il Cavaliere da ieri alla sbarra per falso in bilancio

Affare «Medusa», processo per i fondi neri A sorpresa Berlusconi risarcisce se stesso

MILANO. Silvio contro Silvio? Stiamo parlando ovviamente di Berlusconi. Ieri - a titolo personale assieme a quattro manager della Fininvest - ha risarcito con ben 17 miliardi di lire la società Rete Italia, che nel gruppo del Biscione era una holding della divisione cinema e spettacolo ed ora nella stessa Fininvest è una società finanziaria. Se ad un profano può apparire strano che il Cavaliere, di fatto, abbia risarcito se stesso, nella logica giudiziaria è un atto pare ha un senso: il leader di Forza Italia da ieri è alla sbarra per falso in bilancio, davanti alla sesta sezione del tribunale penale milanese, nel processo dedicato all'acquisto da parte di Rete Italia, nove anni fa, di Medusa cinematografica. Secondo l'accusa, sostenuta dalla pm Margherita Taddei, la società di produzione venne acquisita per 28 miliardi, di cui dieci però rimasero illegalmente su alcuni libretti bancari a disposizione di Silvio Berlusconi e degli altri imputati. Ieri, pur respingendo ogni accusa, gli avvocati del Cavaliere hanno spiegato che il risarci-

mento miliardario, comprendente anche gli interessi maturati, è destinato a fugare fin dall'inizio ogni dubbio (per giunta eviteranno a Rete Italia l'imbarazzo di costituirsi parte civile).

Nel corso del processo poi i legali cercheranno di dimostrare che il reato non è proprio stato commesso. L'avvocato Oreste Dominioni: «È come nel caso di un omicidio colposo per un incidente stradale. Preventivamente abbiamo risarcito, pur ribadendo la nostra innocenza».

Ieri la pm Taddei aveva comunque inquadrato l'inchiesta in un quadro più grande di attività destinate alla costituzione di fondi neri. Tuttavia il processo dedicato a Medusa non sarà unificato, come la magistrata avrebbe voluto, a quello per l'acquisto dei terreni circostanti la villa di Silvio Berlusconi a Macherio, che inizierà il 21 gennaio prossimo. I giudici, respingendo l'istanza della pm, hanno spiegato che i due processi, pur avendo alcuni dati in comune, si fondano su circostanze diverse. Ieri gli impu-

L'invito a Rifondazione

Bertinotti: «Esecutivo? Se fossimo francesi...»

D'Alema perde il pelo ma non il vizio». Così Bertinotti risponde all'invito del leader della Quercia a Rifondazione per una «collaborazione di governo». Bertinotti osserva che «il segretario del Pds non perde occasione per alimentare le ragioni di conflitto fra le due sinistre». E rileva, tra l'altro, che benché «nessuno del gruppo dirigente del Prc sia contrario», «in linea di principio», ad un ingresso nell'esecutivo, «la situazione politica di oggi non lo consente». Per Bertinotti il «pendolo» di D'Alema «adesso oscilla verso il tentativo di integrazione del Prc, con la negazione di un futuro per la sinistra antagonista in Italia». Per il segretario di Rifondazione «la polemica è, però, su questo terreno, del tutto inutile». «Basta i fatti - rileva il segretario di Rc - almeno in tutta l'Europa mediterranea esistono due sinistre e in Italia più acutamente che altrove. Il problema è, dunque, quello di un confronto e di una sfida proficua. Noi andiamo avanti per la strada che ci siamo prefissi». Quanto all'ipotesi di un ingresso nell'esecutivo, Bertinotti osserva: «Il Pds farebbe bene a prendere atto della realtà. Una realtà che non prevede ora l'ingresso del Prc nel governo». E ribadisce: «Se avessimo una intesa come quella tra il Partito socialista e il Partito comunista francesi, già saremmo al governo come già lo siamo - ricorda - in tante città e regioni italiane».

L'ingresso del Prc nel governo «non ha fondamento nella realtà» anche se è senz'altro meglio che le due sinistre trovino momenti «anche duraturi di convergenza». È così che Armando Cossutta, presidente del Prc, ha replicato alle considerazioni fatte da D'Alema. «Non solo in Italia ma nei principali paesi europei ha spiegato Cossutta - c'è una sinistra antagonista. Ciò - ha aggiunto - non significa che le due sinistre debbano essere fra di loro contrapposte. Meglio se riescono a trovare momenti di convergenza anziché di contrapposizione». Chiarito che l'eventuale ingresso di Prc nel governo è «una fuga in avanti», Cossutta ha spiegato che «non ostano né ragioni di principio, né pregiudiziali ma una diffusa realtà che è sotto gli occhi di tutti», cioè le differenze programmatiche, dall'economia alla riforma del Welfare, dalle questioni istituzionali alla giustizia.

Sulle affermazioni di D'Alema interviene anche Marini. Il segretario del Ppi osserva che il Prc ha trattato una lezione da tutta la vicenda di fronte a un'opinione pubblica che non voleva far cadere il governo e ricorda che è troppo presto per fare previsioni di un ingresso di Rifondazione comunista nel governo: «Chi lo fa si trasforma da politico in chiromante. Il governo è uscito bene da questa tempesta. Adesso vediamo cosa succederà. Certo non sono stati risolti tutti i problemi del Paese, neanche quelli con Rifondazione comunista, ma non sono molto interessato a fare previsioni».